

Testo della storica e critica Francesca Agostinelli

Ricerca artistica e dimensione umana nell'opera di Antonio Corazza

“La mia pittura non vuole dare soluzioni generali, né compiere riduzioni ironiche; voglio dire come vede se stesso l'uomo oppresso, non come si fantastica”
Antonio Corazza

Sono trascorsi quasi sessant'anni da quando Antonio Corazza esponeva a Cervignano nella sua prima personale gli esiti di una ricerca artistica allora giovanissima. Era infatti il 1948 e l'artista esordiva appena diciannovenne sulla scena friulana. Proponeva, da autodidatta, una pittura che gli meritò l'attenzione del clima culturale del dopoguerra, sensibile alle tematiche minute cui egli si rivolgeva per parlare dei grandi temi dell'uomo, della storia, del lavoro e della sofferenza, temi che oggi sappiamo avrebbero condotto il suo fare artistico per tutti gli anni a venire. Radicò culturalmente la sua ricerca in Friuli, territorio di cui comprese e interpretò il carattere perenne legato alla ciclicità della terra e alla concretezza della vicenda umana. Nel Friuli Venezia Giulia, negli anni seguenti, espose in dieci mostre, che da Gradisca d'Isonzo lo condussero a Trieste, quindi nuovamente a Cervignano per approdare, era il 1957, ad una importante personale a Udine presso la Galleria del Girasole presentato in catalogo da Giuseppe Zigaina. Fu inteso allora il mesto accento di un neorealismo scevro da ogni epopea di popolo, da ogni celebrazione e solennità, da ogni programma o rivendicazione sociale, rivolto piuttosto con spontaneità e partecipata adesione interiore a quella condizione che fuori dalla circoscrizione storica si configurava quale immutabile sofferenza.

“*Uomo schivo*”, “*Pittore inquieto*” (1), Antonio Corazza si precisò nel periodo friulano come artista di figure, paesaggi, oggetti dimenticati. Saldo in una convinta concezione figurativa, ricercò l'espressione di valori assoluti rivolgendosi ad una realtà ai margini con affondo intimo, nella contemplazione di ampiezze interiori in grado di sollevare dalla tragedia e dalla disperazione quegli “ultimi” cui egli sempre rivolgerà la sua attenzione prima.

Di quegli anni sono opere che dal paesaggio friulano muovono per raccontare la dura realtà del dopoguerra che l'artista in prima persona andava vivendo. Un mondo di lavoro, miseria e fatica che divenne pretesto per porre l'accento sulla condizione umana in un complessivo umanesimo che si tinge

di tratto poetico e che costituirà imprescindibile substrato per l'arte a venire. Alcuni brani oggi in mostra dicono l'impegno etico e la rara intensità espressiva dell'artista, come il grande Cristo crocifisso del 1956, esempio che richiama il grande tema cui Corazza dedicò una serie presentata nel 1967 a Roma e che fece parlare la critica di "laica religiosità" (2) per il carattere universale che egli attribuì alla sofferenza di questo moderno "Christus patiens".

Ai primi anni Sessanta appartengono invece alcune Nature morte e Paesaggi ad olio su tela. Sono brani che nella tecnica mantengono ancora l'ortodossia che l'artista a breve abbandonerà in favore di uno sperimentalismo teso alle esigenze espressive di un dire tormentato, complesso, allarmato, ma mai urlato. Composto piuttosto in una dignità che si addice al carattere "permanente doloroso senza essere cupo, allarmato senza essere catastrofico" (3), di cui Antonello Trombadori scrisse nel 1976 riassumendo i toni che condussero nel tempo l'espressività dell'artista.

Laguna (1967-68), *Il ponte sull'Aussa* (1967-68), *Ragazzi che giocano alla guerra* (1969) testimoniano il passaggio tecnico indicativo dell'approccio materico che il fare dell'artista conoscerà in coincidenza con il trasferimento nella capitale. Il nuovo carattere che contraddistingue la superficie pittorica offre spunti sinestetici nell'uso tattile e pittorico delle terre, intrise di una luminosità nuova, di cromie intense e timbricamente differenziate.

Una nuova fase, più felice certamente, si apriva nel periodo romano di Corazza, che conobbe il calore e la sicurezza di una famiglia propria, ma che nonostante le conferme personali e professionali, mai distolse lo sguardo dalle tematiche che costituiscono l'autentico motivo unificante, la certezza della coerenza artistica, la profondità e l'onestà intellettuale della sua ricerca.

Nella felicità cromatica dei *Ragazzi che giocano alla guerra*, nella grande ed espansiva dimensione dell'opera, Corazza infatti non trascura l'aspetto contenutistico che in modo certo meno drammatico che nel periodo friulano, avvisava della condizione latente di violenza e sopraffazione che uniforma l'umanità sin dai giochi infantili.

E la tematica dell'incubo del risvegliarsi delle armi, sostenuto negli anni della guerra fredda dalla corsa agli armamenti, è anche il grande soggetto dell'esposizione del 1969 alla Galleria romana "Il Vertice".

Tornano gli orrori della guerra, i derelitti che la storia determina con la sua violenza: sono *Fuggiaschi*, *I Dispersi di guerra*, *I fucilati*, *I profughi*, cioè una umanità senza salvezza che nella sopraffazione non conosce né vinti né vincitori. Sono opere pittoriche, ma anche grafiche che nel sintetismo delle stesure a china indicano il rigore del pensiero e la perentorietà espressiva della denuncia.

Ma in mostra si trovano anche brani che hanno segnato nel 1972, alla galleria "Il Trittico" di Via Margutta, il ritorno alla tematica delle origini. Nuovi pescatori e boscaioli, cui Corazza attribuì forza

inedita anche nella sperimentazione tecnica, vennero realizzati attraverso un composto di resine, crete e terra vulcanica di grande vigore plastico. Ne risulta una superficie intensamente rilevata, che nell'adozione cromatica delle terre volge alla severità del monocromo, emblema del rigore di un vivere che nulla concede, neanche il colore, alla divagazione dalla stretta necessità. Di queste opere, testimoni ormai delle soluzioni di un artista maturo, il Friuli conserva brani nel collezionismo privato, sempre indicativo dell'interesse che la sua terra gli riservò. Ma ancor più evidente in questo senso è la grande mostra che la Regione Friuli Venezia Giulia, di concerto con il Ministero dei beni culturali, dedicò all'artista nel 1978 e che portò a Palmanova una selezione di ottanta brani che con fare antologico ne ripercorrevano l'espressività dalle prime opere sino alle più recenti allora realizzate.

Fu per l'occasione anche prodotto un video documentario curato da Raniero Sabarini, forse il critico che con maggiore continuità seguì la vicenda artistica di Antonio Corazza, che vide nel complessivo lavoro di presentazione l'opportunità per un riesame critico del suo stesso operato, per una disamina storica del suo essere artista che lo animò verso ulteriori, innovative ricerche.

“Nella mostra ho presentato un campione di quadri che ho dipinto negli ultimi 25 anni. Quasi una vita”- disse in una intervista -. “E sono stato costretto a fare un ripensamento serio, anche un'autocritica, di tutto il mio lavoro. Sento un bisogno profondo di rinnovamento” (4).

Ma l'esigenza che l'artista manifestava doveva rimanere senza seguito per la sua improvvisa scomparsa, avvenuta nel 1980. Antonio Corazza aveva solo 51 anni d'età, aveva da poco esposto a Parigi e nuovi orizzonti si profilavano a quella creatività che egli sempre aveva sottomesso a una precisa tensione morale, nella consapevolezza che *“ Tutte le nostre idee sulla vita sono contenute nel modo in cui guardiamo una qualsiasi cosa, un bicchiere o una rete di pescatori” (5).*

Antonio Corazza tuttavia non fu dimenticato. Fu istituito il “Premio Corazza” dal Provveditorato agli studi di Udine; Telefriuli curò alcune trasmissioni televisive per documentare, valorizzare e diffondere il suo operato. A mantenere vivo il ricordo dell'artista nella sua terra è inoltre il collezionismo privato, segno di un apprezzamento che consente nel territorio alcune presenze, anche importanti, della sua ricerca.

Ma testimone del rinnovato impegno nei confronti di questo artista è la mostra che il Comune di Cervignano gli ha voluto oggi dedicare, sentendosi credo rappresentato da questo dire mai dimentico dei valori primi su cui l'esistenza umana fonda la propria dignità e la propria etica partecipazione al mondo.

-
- 1) Cfr. F. Miele, La pittura di Antonio Corazza, in "Il Poliedro", rivista mensile d'Arte, novembre-dicembre, Roma 1970;
 - 2) Cfr. F. Miele, Corazza, cat. Mostra presso la Galleria d'Arte "Il Babuino", Roma 1967:
 - 3) Cfr. A. Trombadori, Antonio Corazza, cat. mostra presso la Galleria d'Arte "Il Babuino", Roma 1976;
 - 4) Cfr. L. Sanson, La pittura di Corazza verso nuovi orizzonti, in "Il Piccolo", 31 agosto 1979;
 - 5) Cfr. L. Sanson, ibidem.